

# UNO STILE DI VITA CHE TRASFORMA LE RELAZIONI SOCIALI

Pozzuoli , 6 marzo 2012

*Domenico Simeone*<sup>1</sup>

## **1. Introduzione**

Provvisorietà, reversibilità, attenzione al quotidiano, difficoltà ad assumere una logica progettuale sono elementi che condizionano, oggi, la vita familiare. Nella società del mercato la dinamica frammentazione-complessità aumenta l'insicurezza degli adulti circa le loro capacità di azione, la qual cosa si ripercuote in maniera diretta sulla vita familiare e comunitaria. La complessità e la parcellizzazione minano le potenzialità educative della famiglia, alla quale però è richiesto di essere sempre più forte per ridare senso, ordine e futuro alla società. Alla famiglia è chiesto di prendersi cura dei legami che costituiscono la fitta trama che sostiene la persona nel suo processo di crescita e che incrementano la qualità della vita di una comunità.

In altre parole potremmo dire che alla famiglia è affidato il compito di promuovere quello che sempre più spesso è definito "capitale sociale". L'espressione fu coniata circa un secolo fa da L. Judson Hanifan, un educatore impegnato nelle scuole rurali della Virginia, il quale, anticipando il dibattito nato negli ultimi anni nell'ambito delle scienze sociali, scriveva: "L'individuo che non ha legami sociali non ha risorse [...] Se, invece, entra in relazione con altri e questi a loro volta con altri ancora, ci sarà un'accumulazione di capitale sociale, che può soddisfare i suoi bisogni sociali e può comportare una potenzialità sociale sufficiente per un sostanziale miglioramento delle condizioni di vita dell'intera comunità"<sup>2</sup>.

Secondo l'economista indiano A. Sen occorre promuovere la crescita di tre capitali: economico, umano e sociale<sup>3</sup>. Negli ultimi decenni, a suo dire, sono aumentati i primi due, mentre è diminuito il capitale sociale. Ma cosa s'intende, oggi, con il termine "capitale sociale"?

"Il cuore della teoria del capitale sociale è che le reti sociali sono dotate di valore [...], mentre il capitale fisico si riferisce ad oggetti fisici e il capitale umano alle proprietà di

---

<sup>1</sup> Docente di Pedagogia generale e sociale, Università degli Studi di Macerata

<sup>2</sup> J. L. HANIFAN, *The rural school community center*, "Annals of the American Academy of Political and Social Science", 67 (1916), 130-138. Per l'origine e lo sviluppo del concetto di "capitale sociale" cfr. L. MORTARI, «Capitale sociale e risorse formative», in L. MORTARI, C. SITÀ (a cura di), *Pratiche di civiltà. Capitale sociale ed esperienze formative*, Erickson, Gardolo (TN) 2007, 7-39.

<sup>3</sup> A. SEN, *Lo sviluppo e la libertà*, Mondadori, Milano 2000.

un individuo, il capitale sociale riguarda le connessioni fra gli individui, le reti sociali e le norme di reciprocità e di fidatezza che scaturiscono da tali connessioni”<sup>4</sup>.

La diminuzione del capitale sociale negli Stati Uniti è stata efficacemente documentata da Robert Putman. Egli mette in luce come negli ultimi venti anni il liberalismo economico e la ricerca del successo individuale sono stati accompagnati da una diminuzione di tutte le forme di partecipazione dei cittadini alla vita politica e sociale (-25% dei votanti, -16% del numero dei candidati alle cariche pubbliche; ma è diminuita anche la partecipazione ad associazioni civiche (-45%) ed è scesa anche la partecipazione alla vita religiosa. Negli anni settanta, in media, un americano invitava amici a casa circa 15 volte l'anno, negli anni novanta solo 8 volte. Le famiglie con figli minorenni che mangiano almeno una volta insieme sono passate dal 50% al 34%; quelle che fanno vacanze insieme dal 53% al 38%, quelle che guardano la televisione insieme dal 54% al 41%. Questa diminuita partecipazione è stata accompagnata da una diminuzione della fiducia negli altri e nel senso di reciprocità e da un aumento della litigiosità, del numero delle cause legali e di episodi di violenza tra conducenti di auto<sup>5</sup>.

Nella società complessa l'autorealizzazione diviene l'obiettivo primario di ogni persona, il valore guida su cui puntare tutto. L'attuazione delle attese e dei progetti personali appare come il centro di tutti gli sforzi, mentre il perseguimento delle finalità comuni viene ricercato condizionatamente al raggiungimento degli obiettivi individuali.

## **2. Dalla crisi al progetto**

Nella società del mercato le relazioni sono sempre più strumentali e anonime. In questo contesto, “la capacità di decidere risulterà sempre piuttosto difficile se si insinua nei cervelli e nei cuori l'onnipotenza e non il limite, la materialità dell'esistenza e non la trascendenza spirituale, l'individualismo e non l'apertura all'altro (...), il privatismo o l'omologazione sociale invece che la compartecipazione e la corresponsabilità comunitaria”<sup>6</sup>. La riduzione degli spazi decisionali, la confusione nel campo della valutazione, l'offuscamento delle mete che si intendono conseguire o dei percorsi per raggiungerle costituiscono i segni di una crisi diffusa, che solo ad alcune condizioni può trasformarsi in opportunità.

Con il termine *crisi* si indicano i momenti di difficoltà che la famiglia incontra nel corso della propria vita e generalmente si attribuisce a questo termine una connotazione

---

<sup>4</sup> R.D. PUTMAN, *Bowling alone*, Simon & Schuster, New York 2000, 18-19.

<sup>5</sup> Ibidem

<sup>6</sup> C. NANNI, *Educazione e pedagogia in una cultura che cambia*, LAS, Roma 1988<sup>2</sup>, 134.

negativa. Si coglie così il pericolo insito nel possibile sviluppo degli eventi, trascurando le potenzialità tipiche di ogni fase di transizione e di cambiamento. Il termine crisi designa la rottura dell'equilibrio precedentemente costituito ed implica la trasformazione dei consueti schemi interpretativi e di azione che si rivelano inadeguati alle nuove esigenze.

Il cambiamento inevitabile, connesso con ogni crisi, è messo bene in luce da K. Jaspers quando scrive: "tutto subisce un cambiamento subitaneo dal quale l'individuo esce trasformato, sia dando origine ad una nuova risoluzione, sia andando verso la decadenza"<sup>7</sup>. Ci troviaio, quindi, di fronte ad un bivio. La crisi può essere il sintomo di una società in affanno, inesorabilmente destinata al declino, oppure può rappresentare un nuovo inizio. La dimensione "generativa della crisi" è stata bene messa in luce da E. Morin che, «mettendo in crisi il concetto di crisi», sottolinea come essa offra l'opportunità di svelare "ciò che era nascosto, latente, virtuale all'interno della società (o dell'individuo); gli antagonismi fondamentali, le rotture sismiche sotterranee, i percorsi occulti delle nuove realtà. (...) Mette in moto, non fosse che in embrione o per un attimo, tutto quel che può portare cambiamento, trasformazione, evoluzione"<sup>8</sup>. Anche la radice etimologica del termine crisi (dal greco *krìsis*: separazione, scelta, giudizio) ci aiuta a sottolinearne gli aspetti positivi. La crisi pone il soggetto di fronte alla necessità di compiere *scelte*, prendere decisioni, ridefinendo il proprio progetto esistenziale alla luce dei nuovi eventi e in funzione dei propri riferimenti assiologici. La crisi diviene allora, almeno potenzialmente, un'occasione di «riorientamento» a patto che la famiglia coinvolta abbia le risorse necessarie per comprendere e guidare il cambiamento.

Se il cambiamento è guidato dall'intenzionalità progettuale, esso può dar vita ad un processo di ridefinizione degli obiettivi del soggetto. Tale processo, che possiamo definire di "*progettazione esistenziale*", si fonda sulla *scelta*, intesa come atto decisionale e consapevole volto ad individuare la direzione verso la quale muovere i propri passi per la propria realizzazione. G. Flores D'Arcais ci ricorda che scelta, decisione e ancora impegno, responsabilità sono caratteristiche in virtù delle quali la persona si qualifica in sé<sup>9</sup>. La scelta, inoltre, richiede, al tempo stesso, l'esercizio di una libertà senza restrizioni e il riferimento ad una norma. Libertà e responsabilità procedono così di pari passo. Non c'è veramente scelta se di diritto o di fatto non è possibile scegliere diversamente. Una scelta spontanea, inevitabile, in qualche modo predeterminata non è una vera scelta. Ma la possibilità di una scelta autentica viene meno anche quando manchi la norma, perché

---

<sup>7</sup> K. JASPERS, *Psicopatologia generale* (trad. dal tedesco), Il Pensiero Scientifico, Roma 1964, 748.

<sup>8</sup> E. MORIN, «Per una teoria della crisi», in M. D'ERAMO (a cura di), *La crisi del concetto di crisi*, Lerici, Roma 1980, 204-210.

<sup>9</sup> G. FLORES D'ARCAIS, *Le 'ragioni' di una teoria personalistica dell'educazione*, La Scuola, Brescia 1987, 45.

senza di essa non c'è criterio di discriminazione fra le diverse scelte possibili (che diventano allora indifferenti): è la norma che pone l'alternativa. La composizione delle due istanze è probabilmente il punto più difficile dell'educazione: è il cuore dell'educazione dell'uomo come educazione alla libertà<sup>10</sup>. Il soggetto, se opportunamente sostenuto da appropriate azioni educative, diventa il protagonista delle proprie scelte e l'artefice del proprio progetto esistenziale.

### **3. La responsabilità educativa tra fiducia e paura del cambiamento**

Di fronte alla crisi la famiglia può reagire con paura, ritirandosi nel proprio privato, oppure può offrire un credito di fiducia alla realtà sociale, instaurando nuove relazioni e aprendo spazi di condivisione.

La paura inchioda l'essere umano all'*hic et nunc*, lo espropria del futuro, inibisce la sua capacità progettuale. Una comunità pervasa dalla paura e dal sospetto rischia di rimanere schiacciata sul presente o ripiegata sul passato senza prospettive per il futuro. La logica reattiva sostituisce quella progettuale, il sospetto prende il posto della fiducia, l'atteggiamento difensivo volto alla tutela di sé prevarica la disponibilità a promuovere la crescita dell'altro, mentre i bambini hanno bisogno di adulti che sappiano assumere un compito "generativo", che sappiano "compromettersi" nella relazione educativa, che sappiano aprire le porte al futuro perché sogni, desideri, progetti possano trovare dimora. Ma come restituire un futuro credibile ad un mondo saccheggiato? Come ridare unità ad una comunità divisa? Come aiutare gli adulti a recuperare alcuni criteri guida in un contesto disorientato e disorientante?

Di contro, la crisi può essere affrontata ricostituendo il patto di fiducia tra gli adulti che condividono responsabilità educative senza il quale non è pensabile né la società né tanto meno il suo compito educativo. "La società si disintegrerebbe in assenza di fiducia tra gli uomini. Sono pochissimi i rapporti che si fondano realmente su ciò che uno sa in modo verificabile dell'altro, pochissimi durerebbero oltre un certo tempo se la fiducia non fosse così forte o talora anche più forte di verifiche logiche e anche oculari"<sup>11</sup>.

La fiducia è considerata da N. Luhmann come prerequisito minimo di ogni forma di interazione sociale<sup>12</sup> e la condizione per lo sviluppo del "capitale sociale" inteso come bene comune relazionale che porta benefici a tutti gli individui che fanno parte della

---

<sup>10</sup> C. CIANCIO, «Libertà e scelta», in AA.VV., *Relazione educativa ed educazione alla scelta nella società dell'incertezza*, La Scuola, Brescia 2008, 11-24.

<sup>11</sup> G. SIMMEL, *Filosofia del denaro* (trad. dall'inglese), Einaudi, Torino 1984, 263.

<sup>12</sup> N. LUHAMANN, *La fiducia* (trad. dal tedesco), Il Mulino, Bologna 2002.

comunità . Tale capitale sociale può essere incrementato da relazioni improntate al codice fiduciario, ma può anche essere distrutto da comportamenti o da condizioni che indeboliscono i legami tra le persone. Così la comunità, seppur segnata da profonde ferite, può diventare il luogo delle relazioni interpersonali che rispondono ai bisogni di appartenenza, di sicurezza, d'identità e di educazione e può accrescere il proprio capitale sociale, cioè "quell'insieme di legami basati sulla fiducia reciproca che si creano quando ci sono scambi positivi tra le persone, che formano un tessuto sociale compatto, in altri termini quello che trasforma un quartiere in una comunità"<sup>13</sup>.

Si tratta, dunque, di rifondare il senso dei legami di interdipendenza, di ricomporre la trama paidetica, di ri-costruire la comunità. Per far questo è necessario che gli adulti recuperino la propria responsabilità educativa, si facciano garanti di una promessa e di un debito nei confronti dei bambini, così come suggerisce la radice etimologica del termine responsabilità.

La responsabilità educativa corrisponde ad un atteggiamento di disponibilità che muove dall'adulto, il quale si sente interpellato dai bisogni del minore e si sente convocato nello spazio della relazione educativa. "Ad un tale appello corrisponde una decisione ed una «responsabilità» qualificabile appunto come «educativa», nel senso che ci si decide di «rispondere», di venire incontro alla domanda di educazione"<sup>14</sup>. Tale responsabilità si declina nella relazione educativa asimmetrica che si stabilisce tra adulto e bambino.

P. Ricœur ci ricorda che la "responsabilità ha come *vis-a-vis* specifico il fragile, cioè allo stesso tempo ciò che è perituro per debolezza naturale e ciò che è minacciato dai colpi della violenza storica [...] . Il fragile è qualcuno che conta su di noi; egli attende il nostro aiuto e le nostre cure; confida nel fatto che noi lo faremo"<sup>15</sup>.

I bisogni fondamentali dei bambini possono essere accolti solo da un reale e fecondo incontro con adulti significativi che sappiano ascoltare le loro esigenze e siano disposti a lasciarsi coinvolgere nella relazione educativa. Tale responsabilità educativa non è riconducibile ai soli genitori bensì all'intera comunità. A tal fine è indispensabile costruire alleanze educative che favoriscano la positiva interazione tra le diverse agenzie educative presenti sul territorio e la famiglia.

L'intersoggettività implica necessariamente la promozione della persona, lo sviluppo della solidarietà , la risposta all'appello inviato dall'altro. La tensione umana alla relazione ha in sé una intrinseca esigenza etica che spinge l'uomo all'assunzione di un preciso

---

<sup>13</sup> D. FRANCESCATO, M. TOMAI, G. GHIRELLI, *Fondamenti di Psicologia di comunità*, Carocci, Roma 2002, 84.

<sup>14</sup> C. NANNI, *L'educazione tra crisi e ricerca di senso. Un approccio filosofico*, Las, Roma, 1990<sup>2</sup>.

<sup>15</sup> P. RICŒUR, *Le sfide e le speranze del nostro comune futuro*, in "Prospettiva persona", 4, 1993, 8.

compito morale: l'*umanizzazione dell'altro*. La parola diviene lo strumento attraverso il quale scopro me stesso mentre scopro l'altro, l'essere relazione dell'uomo si pone come luogo dell'intersoggettività, o meglio – come afferma J. Lacroix – “è esso stesso intersoggettività”<sup>16</sup>.

Sotto l'aspetto educativo, le giovani generazioni hanno bisogno di adulti che trasmettano loro modelli di riferimento, integrando ed arricchendo le relazioni affettive ed educative.

Oggi pare che chi è più in là con gli anni sia portatore di un sapere minore sulla vita. Gli anziani sembrano spiazzati da una società in rapido mutamento e che richiede nuove competenze. Il rischio è che aumenti l'incomunicabilità intergenerazionale. Così facendo si perde un immenso patrimonio di sapere sulla vita. Chi ha vissuto più a lungo porta con sé un “dono” che nessuno sembra voler ricevere e a cui forse anche gli stessi adulti credono poco, invece è importante che ogni adulto sia consapevole del bagaglio di esperienza e di un sapere sulle questioni fondamentali della vita quali l'amore, la fede, la sofferenza, la speranza, i valori, che aspetta di essere comunicato alle giovani generazioni.

I giovani hanno bisogno di vivere e agire, di accogliere e di essere accolti, di trovare non soltanto un mondo di cose e di informazioni, ma uno spazio di esperienza che dia senso e rilievo alla loro autonomia e una direzione ai loro compiti di sviluppo. Tramite il linguaggio dell'accettazione gli adulti possono incoraggiare il processo di crescita che porta i giovani al passaggio dalla dipendenza all'autonomia e getta le basi per uno sviluppo sereno delle loro potenzialità.

#### **4. I limiti che aiutano a crescere**

Nel libro *La scomparsa dell'infanzia*, Neil Postman sottolinea, in modo provocatorio, come l'infanzia non trovi posto in una società consumistica e competitiva<sup>17</sup>. Egli sostiene che i genitori, coinvolti nelle attività lavorative e nella carriera, hanno poco tempo da dedicare ai figli e chiedono loro di crescere in fretta. I genitori spingono i bambini a diventare piccoli adulti; a questo proposito Marie Winn parla di “bambini senza infanzia”<sup>18</sup>.

I bambini diventano superoccupati e iperstimolati, ma non hanno più tempo per giocare, per socializzare con i coetanei e i genitori si trasformano in “taxisti” impegnati ad accompagnare i figli alle varie attività. Nella prospettiva dell'educazione dobbiamo chiederci se questa affannosa rincorsa alla ricerca del massimo sviluppo delle capacità cognitive

---

<sup>16</sup> J. LACROIX, *Il personalismo come anti-ideologia* (trad. dal francese), Vita e Pensiero, Milano 1974, 60.

<sup>17</sup> N. POSTMAN, *La scomparsa dell'infanzia* (trad. dall'inglese), Armando, Roma, 1984.

<sup>18</sup> M. WINN, *Bambini senza infanzia* (trad. dall'inglese), Armando, Roma, 1984.

giovi ai bambini o piuttosto risponda alle attese cariche di proiezioni narcisistiche dei genitori. Il figlio, quando è visto come un prolungamento di sé, come una ulteriore opportunità per appagare le proprie aspirazioni, per ottenere conferme circa il proprio ruolo genitoriale, è investito di aspettative e attese irrealistiche che lo schiacciano, soffocando la possibilità di una sua piena realizzazione. Il mancato riconoscimento dell'individualità del figlio impedisce lo stabilirsi di un adeguato rapporto educativo basato sul rispetto reciproco e sullo scambio relazionale.

Spesso da parte dei genitori c'è un iperinvestimento nei confronti della crescita dei figli con la tendenza a bruciare le tappe, inseguendo il mito della "precocità" nel tentativo di non far perdere al proprio figlio le migliori opportunità per l'affermazione e il successo sociale. L'educazione dei figli è vissuta come un importante investimento; il figlio diventa un bene tanto più prezioso, quanto più raro e i genitori concentrano su di lui tutte le loro risorse e aspettative. Tale iperinvestimento si traduce, sotto l'aspetto emotivo e relazionale, in un atteggiamento protettivo volti a preservare i figli da esperienze frustranti e dolorose. I genitori fanno ogni sforzo per eliminare il dolore e le frustrazioni connaturate ad ogni processo di crescita e di separazione. Paradossalmente, così facendo, nel tentativo di avere figli felici, crescono figli fragili, incapaci di far fronte alle difficoltà, insicuri rispetto alle proprie capacità. Se il genitore soddisfa ogni richiesta del figlio, se non lo aiuta ad affrontare progressivamente le frustrazioni che incontra nel processo di crescita lo priva dell'opportunità di sviluppare gli strumenti necessari per affrontare la vita. Ogni limite rappresenta anche una occasione di crescita. Aiutare i figli a cogliere il senso del limite significa anche aiutarli a sviluppare le proprie capacità. La frustrazione, se ragionevole e commisurata alle possibilità del ragazzo, lo stimola all'impiego delle proprie risorse e lo rende "competente". Ciò che è davvero importante non è preservare i figli dalle frustrazioni, ma assumere una funzione di "mediazione educativa", offrendo loro la possibilità di affrontare e superare le difficoltà commisurate alle proprie capacità e risorse. È necessario che i genitori siano capaci di dialogare, mantenendo un equilibrio dinamico e sviluppando la capacità di "adattamento flessibile, creativo, al cambiamento"<sup>19</sup>, senza perdere il controllo della relazione.

L'esperienza quotidiana spinge i genitori ad interrogarsi non soltanto su ciò che avviene nei figli ma anche sui mutamenti, che riguardano la coppia coniugale di fronte al cambiamento della prole. Genitori e figli, quindi, si trovano impegnati in una impresa evolutiva congiunta i cui esiti dipendono dalla qualità delle relazioni in gioco e dalla

---

<sup>19</sup> N. GALLI, *Educazione dei coniugi alla famiglia*, Vita e Pensiero, Milano, 1986, p. 144.

capacità di affrontare il cambiamento: “si tratta di una *“coevoluzione”* che investe, simultaneamente e in modo interconnesso, gli uni e gli altri”. Infatti, i rapidi mutamenti che coinvolgono i figli obbligano anche la coppia genitoriale ad una ridefinizione del proprio ruolo e delle funzioni educative. Le modalità di relazione faticosamente costruite negli anni precedenti si rivelano obsolete e diviene necessario trovare nuove strategie per una presenza efficace.

## **Uno stile di vita accogliente**

Lo spazio dell'educazione è lo spazio del “noi”, dell'essere insieme nell'educazione, della cura e della reciprocità. La famiglia è il luogo dove si struttura e si consolida dall'inizio l'identità personale e il senso di appartenenza (il “sentirsi parte”, il “fare parte”) ad un gruppo legato da vincoli di solidarietà e di amore.

I genitori, rileva H Arendt, “non si limitano a chiamare i figli alla vita, facendoli nascere, ma nello stesso tempo li introducono in un mondo. Con L'educazione si assumono la responsabilità nei due ambiti, a livello dell'esistenza e della crescita del bambino e a livello del continuazione del mondo”<sup>20</sup>.

### **1. L'INTERNO (Lo spazio dell'intimità)**

In quanto luogo elettivo dell'essere con, la famiglia si qualifica come spazio della condivisione di ciò che inter-corre tra i suoi componenti. Il tra delle relazioni familiari non si qualifica infatti come un semplice “essere uno tra gli altri”, ma con l'essere “l'uno con l'altro”.

L'essere “l'uno con l'altro” è quindi, nella famiglia, un “essere l'uno per l'altro” nel dono dell'amore reciproco, poiché la dignità della persona si mostra nella trascendenza verso l'altro, nel comprendere e “assumere” l'alterità in sé.

L'interno è la spazialità familiare che trova nella casa il suo archetipo e rinvia alla simbologia del “nido” ed ai vissuti di sicurezza di calore accogliente, di ambiente affettuoso, nutritivo, procreativo. Ciò che trasforma il costruito in abitazione è la qualità delle relazioni che vi si intrattengono.

Nella distribuzione degli spazi interni e negli arredi, la casa esprime la vita che vi si svolge, i valori, i codici di comportamento e reca le tracce visibili di chi la abita, la tonalità emotiva che contraddistingue la vita familiare in un certo momento. Il clima

---

<sup>20</sup> H. Arendt, *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano, 1991, pp. 242-243.



proprio di ogni casa è l'espressione delle persone che trascorrono lì la loro vita "interpretando", in funzione dei propri vissuti, le forme predisposte dall'architettura. Lo spazio domestico del "noi" assume il significato della cura e le modalità educative della famiglia sono contraddistinte dalla solidarietà e dal reciproco aver cura.

La relazione di coppia può essere il luogo dell'apertura, della comunicazione, dell'incontro con l'altro. La spinta pulsionale invita ad uscire da sé stessi per entrare in una relazione di reciprocità. La relazione amorosa nasce dall'attrazione fisica, dalla profonda aspirazione all'incontro insita in ogni essere umano, dal desiderio di superare la solitudine. E' una risposta al bisogno profondo di essere riconosciuti, scelti ed amati, ma rappresenta anche un'occasione di cambiamento e di crescita che può condurre l'individuo dall'amore di sé all'amore per l'altro, in cui Eros e Agape si integrano e si rinforzano vicendevolmente per la costruzione di una relazione autentica che porta al reciproco dono di sé. L'innamoramento e i sentimenti che lo accompagnano sono aspetti positivi, che vanno coltivati e avvalorati, ma rappresentano anche un elemento fragile e delicato della relazione di coppia. Nel cammino di crescita della coppia l'uomo e la donna portano a compimento l'innamoramento attraverso un passaggio che li conduce, oltre i sentimenti, verso una scelta d'amore.

Ne consegue, sul piano educativo, la necessità di compiere, attraverso l'esperienza d'amore, la transizione dalla centralità dell'io alla centralità dell'altro. "Per amare bisogna uscire da sé, trovare e creare l'altro nello stesso momento in cui ci si lascia trovare e creare: questo presuppone l'uguaglianza e la reciprocità nella differenza del sesso"<sup>21</sup>.

Nell'incontro il soggetto, mentre perfeziona sé, arricchisce anche l'altro; s'instaura un rapporto che conduce entrambi gli individui ad una migliore conoscenza reciproca. Ciascuno diventa integralmente sé stesso nella relazione con l'alterità. Questa, in tal modo, è sospinta a manifestare sé stessa, a rivelarsi nella sua consistenza, a fare «dono di sé» per essere realmente accettata. Porre l'accento sull'alterità significa riconoscere nell'altro "il maestro". Il riconoscimento dell'alterità presuppone il trascendimento dell'io e diventa così una spinta ponderosa verso un'umanità solidale. La coppia è sollecitata a superare l'individualismo, la chiusura, per costruire un progetto comune. Con la relazione di coppia i singoli soggetti, se da una parte portano a compimento il proprio progetto di

---

<sup>21</sup> J. GUITTON, *L'amore umano* (trad. dal francese), Rusconi, Milano, 1989, p. 42.

crescita individuale, dall'altra parte si dispongono a vivere in un contesto relazionale contraddistinto dalla tensione a realizzare il «Noi»<sup>22</sup>.

«E' amando l'altro che questi è riconosciuto ed apprezzato, diventa soggetto di responsabilità e premura, ne è scoperta la densità ontologica ed assiologica, è reso possibile accostarsi a lui ed accoglierlo, incontrarlo ed arricchirlo, non calpestarlo e violarlo, innalzarlo e non impoverirlo»<sup>23</sup>.

Si tratta, allora, di rifondare una "pedagogia della relazione". La psicologia ci mostra come ciascuno diventi persona e costruisca la propria identità attraverso le relazioni che stabilisce con gli altri. Tuttavia, nonostante tale consapevolezza, non sempre sappiamo garantire una «qualità educativa» a queste relazioni. La relazione di coppia promuove, quindi la corresponsabilità e l'interdipendenza, sollecita le persone ad ascoltarsi e ad accogliersi, a condividere progetti e speranze, a vivere una relazione di tenerezza.

La tenerezza, lungi dall'essere segno di debolezza e di sentimentalismo, rappresenta un segno di maturità e di forza che può sbocciare solo in un cuore libero, in grado di offrire e ricevere amore. La tenerezza si collega direttamente con il bisogno fondamentale di ogni uomo di amare ed essere amato, lo stesso bisogno che sta alla base della vita di coppia. Uomo e donna sono chiamati ad arricchirsi reciprocamente dei doni di cui sono portatori per costruire insieme un'autentica "civiltà della tenerezza".

Per comprendere meglio il concetto di tenerezza possiamo ricorrere al significato letterale del termine. Il sostantivo "tenerezza" (dal latino "teneritia") evoca l'idea di qualcosa di morbido, flessibile che rimanda ad un affetto interiore, mentre l'aggettivo "tenero" (dal latino tenerum, da "tendere" estendersi verso, proiettarsi), implica un'attitudine ad uscire dal proprio Io per incontrare il Tu, per costruire una relazione di dedizione e reciprocità.

I genitori oggi sono chiamati a vivere la solidarietà come qualità intrinseca del rapporto d'amore che non si esaurisce in sé stesso, ma chiede di essere condiviso e comunicato.

La famiglia è un'importante scuola di amore e di solidarietà nella quale le diverse generazioni hanno la possibilità di accettarsi e capirsi. La prima forma di ospitalità che i genitori e la famiglia sono chiamati a vivere riguarda le relazioni interne al nucleo domestico. I coniugi uniti tra loro e in relazione con i figli, sono partecipi di una originale storia d'amore e di speranza.

---

<sup>22</sup> C. BRUTTI, R. BRUTTI, *La coppia come noità*, Cittadella, Assisi 1998.

<sup>23</sup> B. ROSSI, *Ascoltare e leggere*, p. 60.

Se lo sposo non accoglie la sposa, se il genitore non ospita il figlio, la famiglia non potrà essere solidale verso l'esterno. L'ospitalità indica l'attitudine a saper cogliere le attese, i desideri, le intuizioni dell'altro. "La famiglia è la più valida scuola di "umanità", in cui le generazioni apprendono ad accettarsi e a capirsi"<sup>24</sup>.

La famiglia è, quindi, un'importante scuola di amore e di solidarietà nella quale le diverse generazioni hanno la possibilità di accettarsi e di capirsi e dove l'incontro tra il maschile e il femminile costituisce il modello delle più ampie relazioni sociali e comunitarie.

Accogliere l'altro significa creare uno spazio "libero" per l'altro, dove il cambiamento sia possibile. Nell'incontro con l'altro il soggetto mentre perfeziona sé stesso, arricchisce anche l'altro. S'instaura un rapporto che conduce le persone coinvolte ad una migliore conoscenza reciproca.

La famiglia diviene così uno "spazio ospitale" in cui è possibile l'incontro, senza pretese di omologazione e di possesso; in cui le differenze, di genere e di generazione arricchiscono la rete delle relazioni e offrono nuove opportunità di crescita.

Non va però dimenticato che lo spazio interno della famiglia, in quanto nido accogliente e ospitale è anche pericolosamente a rischio di chiusura e di autoreferenzialità.

La famiglia auto referenziata è infatti chiusa in sé stessa, si costruisce una morale privata, valida soltanto all'interno del nucleo.

## **2. LA SOGLIA**

La spazialità interna non può essere separata da quella esterna. Il ripiegamento della famiglia in se stessa è sterile, poiché non può esservi autentica comunanza interna senza solidarietà estesa. Nell'uscire dalla propria soglia e nell'allargare il proprio limite, il nucleo diventa spazio della possibilità, del poter essere presso il mondo attraverso molteplici modalità relazionali.

Nel piedistallo della statua di Zeus di Olimpia, Hestia appare accoppiata ad Hermes, pur non essendo i due legati da vincoli familiari: che cosa li unisce al punto da farli rappresentare in coppia? Hestia rappresenta l'intimità, il centro il chiuso, la staticità. Hermes rappresenta il movimento, l'allontanamento, il passaggio, i viaggi. La coppia Hestia-Hermes rappresenta perciò la corrispondenza complementare tra spazio privato e spazio pubblico, entrambi indispensabili in uno sviluppo armonico della formazione umana.

---

<sup>24</sup> N. GALLI, *Educazione familiare società complessa*, Vita e Pensiero, Milano, 1991, p. 403

La soglia simboleggia una zona di passaggio pedagogicamente significativa, perché consente l'entrare e l'uscire dalle relazioni. La dialettica interno/esterno è laboriosa, essendo divenuto più ambiguo il confine pubblico/privato. La soglia, simbolo della mediazione tra il "fuori" e il "dentro", non può e non deve essere fissa, statica, rigida, ma deve potersi modificare, arretrando o avanzando.

Diventare famiglia è varcare una soglia. Innanzitutto fisica (lasciare il padre e la madre), ma soprattutto si varca una soglia simbolica: la soglia del cambiamento, della condivisione, del compimento del progetto. Non a caso la tradizione vuole che lo sposo porti in braccio la sposa nel primo ingresso nella nuova casa. La soglia segna lo spazio di un nuovo nucleo familiare.

Un'essenziale indicazione pedagogica riguarda perciò la possibilità di aprire le porte del proprio spazio familiare. L'accoglienza e la condivisione dei problemi educativi della quotidianità implica la disponibilità ad aprirsi agli altri per lasciare entrare ed uscire dalla propria porta interiore, come da quella materiale, la ricchezza delle relazioni.

### **3. L'ESTERNO (Il luogo della solidarietà)**

L'esterno, prossimo o remoto, della zona immediatamente di là dalla soglia assume la connotazione di estraneità e talvolta di ostilità.

La persona è fatta per vivere in relazione con gli altri. La solidarietà, quindi fa parte del suo essere prima ancora che del suo dover essere, è in prima istanza un "principio ontologico" e solo successivamente si presenta come un "principio etico". Essa è collegata alla natura profonda dell'essere umano. Nel pensiero buberiano la relazione è vista come proprietà primaria della persona: "all'inizio è la relazione"<sup>25</sup>, afferma il Buber, l'uomo è definitivamente contrassegnato dalla dimensione dialogica. L'uomo è relazione e può esistere soltanto nella relazione. L'uomo diviene autenticamente se stesso attraverso l'apertura all'altro, quindi l'elemento qualificante l'esistenza umana è il dialogo. "E' in tale relazionarsi che si attua l'autentica libertà, quando l'uomo prende coscienza di se stesso nel rapporto con l'altro e, interpellato e chiamato all'impegno nella relazione, mette in

---

<sup>25</sup> M. BUBER, *Il principio dialogico e altri saggi* (trad. dal tedesco), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1993, p. 72.

gioco la totalità dell'essere"<sup>26</sup>. L'uomo, quindi, può essere compreso nella sua essenza come "essere in relazione". Il dialogo si basa sul riconoscimento dell'alterità, sull'accettazione autentica dell'interlocutore, sul desiderio di farsi suo prossimo.

### La solidarietà tra le famiglie

I genitori aperti ai bisogni di altri genitori e alla società, danno vita ad una rete di solidarietà interfamiliare. La trama delle reti informali costituite da queste relazioni solidali sostiene le famiglie più in difficoltà e diventa risorsa importante per la comunità locale. "La famiglia propensa ad aiutare l'altra famiglia matura anche socialmente; diventa sensibile ai problemi della giustizia, della pace, della libertà; accede alle esigenze della politica, diretta ad assicurare ai popoli il benessere morale ed economico"<sup>27</sup>. Tra le diverse forme di solidarietà tra le famiglie troviamo:

- Reti di relazioni informali
- Gruppi di auto e mutuo-aiuto
- Esperienze di affidamento, adozione, ecc...
- Forme di aggregazione tra famiglie

### La solidarietà per la famiglia

La famiglia è un bene per la comunità e come tale va aiutata e difesa. Anche nelle situazioni di difficoltà si devono promuovere le risorse presenti nel nucleo domestico. La solidarietà per la famiglia, indipendentemente dal fatto che sia espressa dallo stato, dalla chiesa, dal mondo dell'associazionismo, deve far fronte alle necessità più impellenti della famiglia di oggi. In modo particolare coniugi e genitori necessitano di un sostegno educativo per far fronte alle sfide della società odierna. Inoltre è opportuno che la famiglia diventi protagonista delle scelte che la riguardano anziché beneficiaria di provvedimenti pensati da altri per essa. E' necessario promuovere una nuova politica per la famiglia che veda la famiglia coinvolta come protagonista.

Inoltre, la famiglia è un segno di amore per la comunità. Prima ancora di vivere la solidarietà attraverso azioni di aiuto, la famiglia ha il compito di testimoniare uno stile di vita solidale. I genitori, attraverso il rapporto di coppia, devono insegnare alla comunità l'amore.

---

<sup>26</sup> G. MILAN, *Educare all'incontro. La pedagogia di Martin Buber*, Città Nuova, Roma, 1994, p. 33.

<sup>27</sup> N. GALLI, *Educazione familiare società complessa*, Vita e Pensiero, Milano, 1991, p. 405.

La cosa più preziosa che il matrimonio ha è l'amore. La famiglia è il luogo in cui si impara ad amare.

Perché questo accada è necessario far crescere una cultura della relazione e del dialogo che assuma il principio dialogico come principio guida di ogni azione educativa. La comunità educante si basa sul principio di solidarietà e trova la sua ragion d'essere nella natura sociale dell'uomo e nella responsabilità etica che lega l'uomo all'altro uomo. "Ogni uomo viene interpellato come persona da un altro essere umano, nella parola, nell'amore, nell'opera. Uomo si diventa per grazia di un altro, amando, parlando, promuovendo l'altro"<sup>28</sup>.

"La percezione dell'identità è inestricabilmente connessa con la percezione dell'altro: la presenza e la relazione con l'altro entrano infatti costitutivamente nel processo di formazione dell'identità personale. Nella mentalità biblica l'uomo vivente è un uomo in relazione, un uomo capace di vivere con l'altro. L'attuale congiuntura ci mostra però la forza della tentazione di seguire una scorciatoia che consiste nel concepire l'altro, il diverso, lo straniero come nemico, come minaccia. Dunque il darsi una propria identità contro qualcun altro. Da questa tentazione consegue anche lo squilibrio, che oggi constatiamo, nei confronti della dimensione spaziale: è sempre più difficile infatti intendere lo spazio come spazio da condividere, perché troppo spesso è il mio spazio da difendere contro l'altro o da cui scacciare il diverso..."<sup>29</sup>

"la vita dell'uomo non è mai concepibile senza l'altro: tragedia allora non è il conflitto, l'alterità, la differenza bensì i due estremi che negano questo rapporto: la confusione e la separazione. In questa nuova stagione dobbiamo imparare ad accettare il mistero e l'enigma di chi non conosciamo, di chi appare come l'estraneo e non solo lo straniero. La sofferenza e la fatica della ricerca dell'unione nella differenza permangono, ma la tragedia incombe sull'uomo soltanto quando rinuncia all'altro e se ne separa. Gli altri non sono l'inferno: sono la nostra beatitudine su questa terra"<sup>30</sup>.

È quanto avevano colto i ragazzi di don Lorenzo Milani quando scrivevano: "il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia"<sup>31</sup>.

---

<sup>28</sup> J. GEVEART, *Il problema dell'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica* (trad dal francese), Elle Di Ci, Leumann (TO), 1978, p. 42.

<sup>29</sup> E. BIANCHI, *Cristiani nella società*, Rizzoli, Milano, 2003, p. 118.

<sup>30</sup> E. BIANCHI, "Prefazione", in M. DE CERTEAU, *Mai senza l'altro*, Qiqajon, Magnano, 1993, pp. 5-9.

<sup>31</sup> SCUOLA DI BARBIANA, *Lettera a una professoessa*, LEF, Firenze, 1967, p. 15.

Si tratta di seguire la logica del farsi carico, dell' "I care", per dirla con un motto della scuola di Barbiana, dove il "mi importa", il "mi sta a cuore" indica, per don Lorenzo Milani, il sentirsi responsabili e coinvolti nella situazione dell'altro<sup>32</sup>.

L'apertura alle altre case e alle altre famiglie alimenta le relazioni educative familiari di una tensione valoriale e ideale, contro ogni atteggiamento di delega e d'indifferenza. Aprendo le proprie porte il nucleo si sottrae ai pericoli della chiusura in sé stesso, offrendo impulso e stimolo al rinnovamento della società circostante.

Le reti informali esterne rappresentano importanti risorse per la famiglia: gli spazi di socialità di quartiere sono il tessuto che sostiene la "genitorialità diffusa", allentando il peso della responsabilità individuale della con-divisione delle esperienze educative.

"L'incontro autentico è sempre davanti a noi. Questo cammino può essere chiamato esodo, che vien dal greco ex-odos, 'cammino fuori da', un decentramento. Amare significa trovare la propria vita nell'altro o, almeno, nel legame che mi unisce all'altro. (...) Accogliendo la persona dell'altro, e specialmente quella dei figli, accolgo l'avvenire. A loro volta i figli partiranno. Abbiamo aperto loro le porte del futuro e loro le apriranno a noi; ce le aprono già ora. E i pronipoti ricominceranno. Affronteranno le bufere dell'esistenza, le sue tempeste probabilmente, ma lo faranno con tanta maggior sicurezza se saranno cresciuti in una casa dalle mura e dal tetto solidi, dove avranno provato il gusto e il desiderio di edificare a loro volta"<sup>33</sup>.

---

<sup>32</sup> L. MILANI, "Lettera ai giudici", in L. MILANI, *L'obbedienza non è più una virtù*, LEF, Firenze, 1969, p. 34.

<sup>33</sup> X. LACROIX, *Di carne e di parola*, Vita e Pensiero, Milano, 2008, pp. 151-153